Questa mattina alle ore 10

DI VITTORIO

parlerà all'ADRIANO ai pubblici dipendenti e alla cittadinanza romana

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 295 | DOMENICA 24 OTTOBRE 1954 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La sottoscrizione per l'Unità

602 milioni raggiunti ieri

In VI pagina l'elenco delle Federazioni

DEL DARE QUERELA

Articolo di *PALMIRO TOGLIATTI*

L'on. Giovanni Gronchi, in un suo recente discorso, ha detto che i comunisti «sono contro il governo perchè sono contro lo Stato». Che cosa vuol dire? Lo Stato di oggi è l'espressione di un determinato rapporto di forze economiche, sociali, politiche, in cui, per dirla molto rapidamente, hanno il sopravvento coloro che dispongono dei grandi mezzi di produzione. Questo rapporto di forze, però, è in corso di trasformazione, tanto nel mondo, in generale, quanto nel nostro Paese. Agente principale della trasformazione è l'avanzata della classe operaia e delle masse popolari, le quali tendono a distruggere il sopravvento (economico e politico) di quei grandi possidenti e conducono quindi, appunto perchè vogliono ottenere questo risultato, una lotta democratica. Noi siamo una delle forze dirigenti di questa lotta *e lo siamo per la nostra natura stessa*, per essere noi il partito della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici. Se il Gronchi, affermando che noi siamo «contro lo Stato», ha voluto dire solo questo, niente di male. Non si esce dal terreno del vecchio dibattito tra chi è socialista e chi non lo è.

Ma l'espressione, a ben guardarci e soprattutto se riferita alle condizioni della presente lotta politica, è equivoca. Essere «contro lo Stato», infatti, può anche voler dire essere un partito che si pone fuori e contro l'attuale Costituzione. Certo, se questo l'oratore avesse voluto dire, avrebbe sentito senza dubbio il dovere elementare di fornire la prova della sua affermazione, indicando quali sono i fatti da cui risulta che noi siamo autori di atti che violano la Costituzione. Non l'avendo egli fatto, e poichè tutti sanno che noi la Costituzione l'abbiamo sempre rispettata e la rispettiamo, rimane, lanciata contro di noi da un autorevole uomo politico, una accusa seria, che lede la nostra onorabilità, ma che è infondata. Vogliamo dunque dare querela all'on. Gronchi, per metter in chiaro la cosa davanti a un tribunale?

Parto, come vedete, da un caso limite, dal caso di una infondata accusa inserita in una polemica condotta per il resto in modo ragionevole e interessante. *Segno dei tempi.* Lanciare contro i comunisti accuse infondate e anche insensate è oggi cosa tanto comune che nemmeno un oratore di solito corretto ne può fare a meno. Ma lasciamo gli oratori corretti, che sono una aristocrazia. Entriamo nell'antro ove bivaccano le turbe.

Sfogliate i quotidiani socialdemocratici, repubblicani, là dove parlano dei comunisti (lascio stare quelli fascisti e simili perchè avrei il gioco troppo facile). Ogni settimana vi sono gli estremi per almeno tre querele per ingiurie e tre per diffamazione. Le espressioni meno scorrette, nei nostri confronti, sono «falsari», «bugiardi professionali», gente per cui tutto è lecito, «anche l'imbroglio più grossolano» (cito da un giornale di ieri a caso). Crescendo crescendo, i comunisti diventano coloro che «accettano l'assassinio dei propri avversari come arma politica normale», ecc. ecc. Sfogliate la *Discussione*, settimanale della democrazia cristiana. Le ingiurie e le calunnie dei manifesti che tutti hanno visto sulle cantonate, sono zucchero e miele, in confronto con il torrente di improperi e di accuse infamanti che qui si gettano contro di noi. Dobbiamo dunque dare querela?

Dovevo dare querela, e con facoltà di prova, quando si gridò sulla piazza che ho il piede forcuto? Dobbiamo dare querela a coloro che pubblicano che i dirigenti comunisti di Torino hanno organizzato l'assassinio dell'ing. Codecà? A coloro che dicono che siamo nemici della patria, massacratori, spie, «stranieri», agenti dello straniero, e tutto il resto che tutti sanno?

La mia opinione è che qui non siamo di fronte a questioni da risolversi davanti a un magistrato; ma a una profonda questione politica, che si dibatte e si risolve, con la lotta politica, davanti al popolo, lasciando da parte, perchè ha altre cose da fare, la magistratura. Siamo di fronte a quella che noi abbiamo chiamato e di fatto è la *guerra fredda* contro la classe operaia, le masse lavoratrici e le loro organizzazioni avanzate. Non abbiamo nessun interesse, appunto perchè rispettiamo i magistrati, a che la si combatta anche nelle aule dei tribunali.

Ma vi è stato chi, calunniato, è andato davanti ai tribunali: — De Gasperi, Pacciardi, Parri. Si trattava però di situazioni ben diverse. Basti pensare a questo: che De Gasperi e Pacciardi mostri avversari politici, erano sicuri, nel rintuzzare le calunnie lanciate loro da parte fascista, di avere la nostra piena solidarietà. Dire che Pacciardi fosse andato in Spagna a farsi dei soldi, era un'infamia e Longo non esitò nella difesa. Altrettanto era infame dire ch'io fossi andato in Spagna a fare l'assassino. Ma quando il famigerato Campesino corse le piazze, protetto dal governo dov'era Pacciardi, blaterando simili cose, la solidale e aperta difesa che noi a Pacciardi avevamo data, io da Pacciardi non l'ebbi. Quanto a Ferruccio Parri, egli ha dato querela, sì, ma la querela è servita come nuovo pretesto per gettar fango contro la sua nobile figura, e una condanna che per sempre facesse tacere i suoi calunniatori egli non è riuscito a ottenerla, per un motivo che non so quale consistenza giuridica potesse avere. Nel caso di Parri, infatti, già si sfiorava il terreno di quella guerra fredda di cui sopra parlavo, perchè Parri è stato il capo di quella lotta armata per il rinnovamento d'Italia dove la classe operaia fu in prima fila.

Una volta detta anch'io una querela e tutto andò bene. A ripensarci, però, mi andò bene solo per un filo. Ero stato accusato, da un giornale democristiano sardo, di avere niente meno che organizzato un attentato a De Gasperi. Roba da manicomio, ma che bazza, figuratevi, se dal processo fossi uscito anche solo così così. Diventavo, *ufficialmente, per sempre*, l'assassino. Il 14 luglio del '48 non sarebbe più stato lo studente Pallante che aveva sparato contro di me, ma io che avevo sparato contro di lui e solo per un caso i colpi sarebbero poi andati a finire nei miei polmoni. Detti querela, pur con riluttanza e andai al processo. Si era lavorato, come ben mi ero immaginato, per preparare un testimonio il quale avrebbe dovuto rivelare come io avevo disposto l'attentato, e a suffragio del racconto erano pronte alcune delle solite notizie (e valle a smentire, se ci riesci!) sui depositi d'armi dei comunisti. Per fortuna il «testimone» era uomo onesto e davanti ai giudici disse la verità, sventò il piano immondo dei nostri avversari ed io me la cavai.

Ora immaginate il processo che vorrebbero fare certi signori, tra cui emergono quelli che si pavoneggiarono in camicia nera, furono iniziati al giornalismo da Augusto Turati, stesero le minute degli articoli di Mussolini, esaltarono il massacro delle Fosse ardeatine e una parola di esecrazione del loro nero passato naturalmente non la hanno mai detta e non la diranno mai.

Un comunista è stato arrestato, poniamo, venti, venticinque anni fa, per una provocazione dell'Ovra. In un ufficio dell'Ovra l'hanno «interrogato», cioè picchiato a sangue, torturato e poi rinviato a processo. Condannato, ha fatto i suoi anni di carcere, cinque, dieci. Uscito, ha continuato a battersi contro il fascismo, rischiando la vita e tutto. Ora esce dall'ombra, viscido, l'agente dell'Ovra, quello stesso che lo fece arrestare che lo torturò, e un collega stende la mano sozza, e giura, ed lui che può spergiurare, perchè è un agente dell'Ovra, una canaglia, giura che il comunista, «interrogato», «ha fatti dei nomi», quindi è diventato «suo collaboratore», quindi è anche lui «agente dell'Ovra». E che dovrà fare il giudice, davanti al giuramento di colui che assai probabilmente sarà un funzionario ancora in carriera, potente un questore o giù di lì?

Oh! infamia! L'animo dell'uomo onesto ha un sussulto di ribellione, di fronte a un simile abisso di bassezza non politica, no, ma morale. Davvero, se noi fossimo quelli del «tanto peggio tanto meglio», se fossimo interessati a gettar fango sul regime che è uscito da una gloriosa lotta di vent'anni contro il fascismo, non avremmo che da spingere perchè anche a questa nuova vergogna si giunga. Perciò spingono in questa direzione, senza pudore, i fascisti, quelli di ieri e quelli di oggi. Quanto a coloro che fascisti non furono e non sono, ma contro il fascismo nel passato seppero combattere, è il furore della guerra fredda contro di noi (costi quello che costi, dicono), che li rende ciechi. Ma, insomma, eccetteriste, voi, Saragat, La Malfa, Pacciardi, che fosse incaricato Filippo Anfuso di deporre se fu corretta e legale l'azione eroica, e penosa che Carlo e Nello Rosselli dovettero condurre, dall'esilio e in patria, per chiamare gli italiani alla lotta contro il fascismo? Perchè, proprio di questo si tratta. E proprio a questo che si vorrebbe arrivare contro di noi.

Non querele nè processi, dunque ma lotta politica, aperta e chiara, da condursi con il buon metodo del richiamo a tutti i cittadini: onesti, a tutti gli antifascisti non immemori, a tutti i lavoratori. La bandiera dei comunisti sventola, oggi come ieri, sulla trincea della democrazia, dove si difendono, contro le minacce e le calunnie fasciste, le libertà popolari minacciate e le tradizioni migliori del popolo italiano. Sino a che verrà alimentata, per istigazione dello straniero e, per volontà del governo, la guerra fredda contro la classe operaia e contro i comunisti, è inevitabile che, alla fine, siano i fascisti che ne traggono profitto, attraverso la confusione politica sempre più grave, le provocazioni e i conflitti. Noi sappiamo che è nostro destino quello di essere il primo degli obiettivi contro cui i nemici della democrazia rivolgono i loro colpi, in attesa di poter andare oltre. Sappiamo anche che la esperienza fatta dagli italiani è stata dura, tragica, ma non vana. Per questo, quando guardiamo a questo Paese, dove tutti i muri delle case, dalle grandi città ai piccoli villaggi, sono oggi insozzati da calunniose infamie, che lo straniero paga e il fascista accoglie con esultanza, da tutte le parti vediamo e sentiamo levarsi più vasta e sincera l'adesione e la simpatia del popolo verso di noi. E anche lo sdegno che oggi alimenta questa simpatia.

Non si salva la democrazia mettendo la parte più grande della classe operaia «contro» lo Stato o «fuori» dello Stato. Non si supera la odierna *confusione politica attizzando* la guerra fredda contro i comunisti. La strada maestra della democrazia e della salvezza sta nell'unire tutte le forze popolari per edificare un regime democratico sulle basi della nostra Costituzione, la quale discrimina soltanto, e apertamente, il fascismo, nemico aperto della democrazia. Per impedire che il fascismo rialzi la testa, noi saremo sempre in prima fila, e con noi sarà, ne siamo sicuri, la maggioranza del popolo italiano.

PALMIRO TOGLIATTI

PER LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA E LA SICUREZZA EUROPEA

L'U.R.S.S. propone agli occidentali una conferenza a 4 in novembre

Il governo sovietico invita alla trattativa sull'Austria - Gli accordi per il riarmo della Germania di Bonn firmati a Parigi - Perplessità dell'on. Martino sull'unione franco-tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 23. — L'URSS ha proposto oggi alle tre potenze occidentali di convocare entro il mese di novembre una conferenza a quattro, consacrata al problema tedesco e a quello della sicurezza collettiva in Europa. Durante il convegno dovrebbero essere discussi i tre seguenti punti:

1) Riunificazione della Germania su basi democratiche e pacifiche e convocazione di libere elezioni in tutto il territorio tedesco;

2) Evacuazione delle truppe d'occupazione delle quattro potenze sia dalla Germania orientale sia da quella occidentale;

3) Riunione di una conferenza europea per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

Tali proposte sono contenute in una nota che è stata consegnata oggi da Molotov agli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, in risposta al documento con cui il 10 settembre i tre governi avevano preso in esame i precedenti suggerimenti avanzati dall'URSS nel luglio e nell'agosto. Con l'odierno passo diplomatico, il governo sovietico riprende e sviluppa molti concetti che già erano stati esposti da Molotov nel recente discorso pronunciato a Berlino. In particolare esso si dichiara disposto ad esaminare il piano sulle «libere elezioni» presentato da Eden all'ultima conferenza dei quattro: questo gesto conciliativo, destinato a facilitare l'accordo è stato reso possibile — viene sottolineato nella nota — dal fallimento della CED, la cui minaccia impedì nel febbraio scorso che si trova-se un punto di incontro tra le diverse tesi in presenza. Nello stesso tempo, l'URSS si attende che, con una analoga prova di buona volontà, anche i suoi interlocutori prendano seriamente in esame le proposte che i suoi delegati avanzeranno sulla stessa questione.

«Nella conferenza delle quattro potenze a Berlino — dice testualmente la nota — non fu raggiunto un accordo sulla convocazione di elezioni in tutta la Germania al fine di ricostituire l'unità del paese. Le impedirono allora i piani di creazione della «Comunità europea di difesa» che prevedevano il riarmo della Germania occidentale e la sua inclusione in un blocco militare. Il rigetto del trattato della CED da parte dell'Assemblea nazionale francese ha offerto la possibilità di avvicinare le posizioni delle quattro potenze sulla riunificazione tedesca e sulle elezioni da tenersi a questo scopo. In base a queste nuove circostanze il governo sovietico si dichiara pronto a esaminare di nuovo le proposte sulle elezioni generali in Germania, presentate dall'Inghilterra alla conferenza di Berlino, e appoggiate dalla Francia e dagli Stati Uniti. Il governo sovietico presuppone che saranno prese in esame anche le corrispondenti proposte dell'Unione sovietica. Il governo sovietico ritiene che esistano possibilità di accordo tra le potenze su tale questione, se si parte dall'indiscutibile principio che il compito essenziale è l'unificazione della Germania su basi pacifiche e democratiche».

Come già Molotov aveva fatto a Berlino, la nota odierna propone di evacuare dalla Germania senza ulteriori dilazioni, tutte le truppe occupanti; tale decisione, che indubbiamente favorirebbe la distensione in Europa, dovrebbe essere accompagnata da un accordo, sottoscritto sia dalle quattro potenze, sia dalle due Germanie, con cui si stabilirebbe quali devono essere la forza numerica, l'armamento e la dislocazione delle due polizie tedesche, l'orientale e l'occidentale. Cadrebbe in tal modo qualsiasi sospetto su un eventuale riarmo camuffato dall'una o dall'altra parte dell'Elba.

Neppure la questione austriaca viene ignorata dal documento consegnato da Molotov ai tre ambasciatori. L'URSS ricorda infatti che in dello scorso a gosto essa aveva proposto che i rappresentanti diplomatici dei quattro governi a Vienna si riunissero con un delegato del governo austriaco per definire i punti che restano tuttora in sospeso; il 12 ottobre l'Austria ha risposto di essere disposta a partecipare a tale conferenza. Si attende quindi a Mosca di conoscere il punto di vista delle tre potenze occidentali per dare attuazione a una idea che resta sempre valida.

Una parte essenziale della nota sovietica, che consta di tredici fogli dattiloscritti, è dedicata all'esame circostanziato delle decisioni di Londra e ai problemi attualmente dibattuti alla conferenza di Parigi. Quelle decisioni si compendiano, sostanzialmente, nella ricostituzione dell'esercito e del potenziale bellico tedeschi; e nella inclusione della Germania occidentale nel blocco militare dell'occidente. Gli impegni con cui il governo di Bonn promette oggi di mantenere entro certi limiti le proprie forze armate, non possono essere presi sul serio. «Qualora tali decisioni — dichiara quindi l'URSS — fossero applicate la Germania occidentale non potrebbe più essere considerata come uno Stato pacifico, e ciò renderebbe impossibile per un lungo periodo la riunificazione tedesca».

I progetti elaborati a Londra e a Parigi sono in contraddizione sia con le clausole dei trattati franco-sovietico e anglo-sovietico, che erano diretti proprio contro la rinascita del militarismo tedesco; sia con i progetti di disarmo generale e atomico attualmente in

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 10. pag. 2. col.)

Gli accordi di Parigi sul riarmo di Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — I nuovi accordi di Parigi, che consacrano ufficialmente il riarmo della Germania occidentale e la sua ammissione alla NATO sono stati firmati questo pomeriggio nella capitale francese. Quattro poltrone erano state predisposte in fondo ad un immenso tavolo a ferro di cavallo, nel salone da pranzo del *Quai D'Orsay*. Alle 15,40, con oltre un'ora di ritardo sul previsto, vi hanno preso posto Eden, Mendès-France e Foster Dulles, mentre ai lati dello stesso tavolo sedevano gli altri ministri. Adenauer ha preso posto nella quarta poltrona, accanto ai tre occidentali. Così oggi la Germania di Bonn non solo era riarmata e ammessa nel patto atlantico, ma il suo rappresentante veniva praticamente posto al fianco di quelli delle tre maggiori potenze.

La cerimonia della firma è stata semplice. Prima il protocollo dei «quattro» che modifica il regime d'occupazione nella Germania occidentale, poi i testi aggiuntivi dell'accordo di Londra con cui Italia e Germania entrano a far parte del patto di Bruxelles. Lo stesso è avvenuto, pochi minuti dopo, nella sala delle Conferenze del Palais De Chaillot, sede della NATO, dove i quattordici ministri degli esteri atlantici hanno sottoscritto il protocollo d'ammissione della Germania alla NATO.

Sia pure con estrema difficoltà, si è arrivati così all'ultimo atto della «settimana atlantica», e il nuovo organismo atlantico, anche se rimangono infiniti ostacoli a che esso possa concretarsi e diventare operante è ufficialmente nato. A ciò si è pervenuti dopo 24 ore di estrema confusione, in cui le trattative ufficiali sono passate in secondo piano, ed è affiorato, invece, con tutto il suo peso schiacciante, il complesso dei contrasti franco-tedeschi.

La battaglia che si era aperta ieri fra Mendès-France e Adenauer sullo statuto della Saar si è prolungata dopo il pranzo offerto da Eden all'ambasciata britannica fino alle due di stamane, senza risultati. Le discussioni, riprese oggi alle 11, sono giunte in porto solo alle 15.10. Tutto il programma della giornata è stato così sconvolto: il consiglio di gabinetto convocato da Mendès-France per stamane ha dovuto essere rinviato al pomeriggio; la firma dei protocolli al *Quai D'Orsay* automaticamente ritardata. Un'ora prima di quest'atto, i giornalisti e gli stessi ministri degli esteri partecipanti alla conferenza ignoravano ancora se Mendès-France, il quale aveva sollevato la condizione preliminare di una conclusione dell'accordo sulla Saar, avrebbe o meno sottoscritto i documenti.

Alla fine si apprendeva che Adenauer aveva ritirato alcune delle richieste avanzate ieri. Erano le 14.30. Mendès-France si precipitava a riferire al consiglio di gabinetto. Alle 15,10, una rapida telefonata informava il cancelliere del consenso dato all'accordo dal governo francese, e lo invitava a presentarsi al ministero degli esteri per la firma del documento. Solo allora la conferenza atlantica poteva dirsi veramente conclusa.

La Francia ha ottenuto con l'accordo odierno il riconoscimento di tutte le sue rivendicazioni. Stamane il «Figaro» in un articolo di René Massip, aveva insinuato che l'irrigidimento di Adenauer fosse dovuto soprattutto a intromissioni e pressioni effettuate da alcuni uomini politici francesi. Non si indicavano nomi, ma il pensiero di tutti ricorreva subito ai democristiani Bidault, Teitgen e Maurice Schumann, i quali avevano fatto lo stesso giuoco alla conferenza di Bruxelles, contribuendo a farla fallire.

Anche Mendès-France, in una conferenza stampa tenuta più tardi, ha affermato che il nuovo assetto per la Saar segna un enorme e vantaggioso passo in avanti, per il suo paese, rispetto al progetto Van Natters, sul quale i suoi predecessori avevano avviato le trattative.

Il nuovo statuto prevede, infatti, il distacco della Saar dalla Germania. Essa sarà dotata di uno statuto europeo nel quadro del patto di Bruxelles. Sul terreno politu-

APERTI IERI A FIRENZE I LAVORI DEL CONGRESSO DEGLI «AMICI»

Longo annuncia il superamento dei seicento milioni per l'Unità

Il grande successo del «Mese» è una manifestazione della crescente fiducia degli italiani nei migliori combattenti dell'antifascismo, della pace e del lavoro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 23 — *Nell'atmosfera di entusiasmo e di serenità che è caratteristica delle assemblee comuniste, il compagno Mazzoni ha aperto alle 15,30, nel Circolo dei lavoratori di Porta a Prato il quinto Congresso nazionale dell'Associazione amici dell'Unità. Nella sala erano presenti cinquecento delegati venuti da tutte le regioni del nostro paese in rappresentanza delle migliaia e migliaia di compagni che da anni ormai si sono dedicati alla diffusione del giornale comunista. Con un applauso caloroso sono stati salutati i compagni Longo, D'Onofrio, Pajetta, Bardini, Mazzoni, M. M. Rossi, Ingrao, Lajolo, Adamoli, Barca, Terenzi e gli altri compagni chiamati alla presidenza: parlamentari, dirigenti e amministratori dei giornali comunisti e i compagni che si sono più distinti nella diffusione.*

Il segretario generale della Associazione, Amerigo Terenzi, ha tenuto il breve discorso introduttivo fornendo il bilancio dei risultati ottenuti dagli «Amici» in cinque anni di attività: dalle 435 mila copie diffuse la domenica nel 1948 si è giunti nel 1949, quando iniziò l'attività dell'Associazione, a raddoppiare la diffusione. Questo altissimo livello è stato mantenuto in tutti questi anni, sicchè nel 1954 la diffusione domenicale dell'Unità si è consolidata intorno alle 880 mila copie, una metà che nessun giornale italiano ha mai raggiunto. Nel contempo, di anno in anno, è diminuita la «resa» la rete della diffusione si è estesa praticamente in tutte le località della penisola, gli abbonamenti sono passati dai settemila del 1949 ai 20 mila del 1953.

Tali risultati sono stati conseguiti grazie all'opera degli «Amici» che sono aumentati dai 30 mila del 1949 ai 50 mila di oggi. A conclusione del suo intervento, Terenzi ha indicato i compiti che si pongono oggi all'organizzazione degli «Amici»: consolidare i successi raggiunti e fare un passo in avanti per superare la domenica la diffusione di tutti gli altri giornali borghesi messi insieme, avvicinare il livello della diffusione dei giorni feriali a quello della diffusione domenicale.

Il compagno Luigi Longo

Dopo un breve saluto del compagno Bardini, a nome dei comunisti toscani, ha preso la parola Luigi Longo, vice-segretario del nostro partito e presidente dell'Associazione. Un caloroso applauso lo saluta e più caldo si fa l'entusiasmo nella sala quando gli annuncia che la sottoscrizione per l'Unità ha raggiunto e superato i seicento milioni, una somma doppia di quella che negli anni scorsi il nostro partito chiedeva ai lavoratori. Longo sottolinea subito l'eccezionale significato politico di questo avvenimento, che, insieme con i successi registrati in ogni dove dalle feste dell'Unità, insieme con l'aumento della diffusione domenicale e giornaliera del nostro giornale, rappresentano non soltanto un grande contributo finanziario, ma un vero e proprio plebiscito a favore della politica del Partito

ANIELLO COPPOLA

(continua in 8. pag. 1. col.)

Ecco la Direzione del Partito Comunista Italiano

GRAMSCI — Condannato dai fascisti a 20 anni di reclusione — Morto in carcere dopo averne scontati 10.

FRAUSIN — Membro della Direzione del P.C.I. — Condannato dai fascisti a 12 anni di reclusione, ne ha scontati 12 fra carcere e confino — Torturato e ucciso dai fascisti e dai nazisti a Trieste — Medaglia d'oro.

CURIEL — Membro della Direzione del P.C.I. — Ha scontato 4 anni di confino — Trucidato a Milano dai militi delle brigate nere — Medaglia d'oro.

TOGLIATTI — Ferito il 14 luglio 1948 da un attentato fascista — Combattente della guerra di Spagna — Ha scontato 9 mesi di carcere fascista.

AMENDOLA G. — Ha scontato 5 anni fra carcere e confino — Combattente della guerra di Liberazione.

COLOMBI — Condannato dai fascisti a 18 anni di reclusione, ne ha scontati 11 fra carcere e confino — Combattente della guerra di liberazione.

DI VITTORIO — Condannato dai fascisti a 17 anni di reclusione, ha scontato 2 anni e mezzo fra carcere e confino — Combattente della guerra di Spagna.

D'ONOFRIO — Condannato dai fascisti a 12 anni di reclusione, ne ha scontati 7 — Combattente della guerra di Spagna.

DOZZA — Ha scontato 2 anni di carcere fascista — Combattente della guerra di Liberazione.

GRILLO — Condannato in contumacia dai fascisti a 17 anni di carcere.

LI CAUSI — Condannato dai fascisti a 20 anni di reclusione, ne ha scontati 15 tra carcere e confino — Combattente della guerra di Liberazione — Ferito dai sicari della reazione.

LONGO — Ha scontato 4 anni tra carcere e confino — Combattente della guerra di Spagna — Vice comandante generale dei volontari della libertà.

MONTAGNANA R. — Combattente della guerra di Spagna.

NEGARVILLE — Condannato dai fascisti a 12 anni e 9 mesi di carcere, ne ha scontati 7 — Combattente della guerra di Liberazione.

NOCE — Combattente della guerra di Spagna — Deportata in Germania — E' stata per 3 anni nel carcere fascista e in campo di concentramento tedesco.

NOVELLA — Ha scontato 4 anni di carcere fascista — Combattente della guerra di Liberazione.

PAJETTA G. C. — Condannato in 3 processi a 24 anni di reclusione, ha scontato 12 anni e 6 mesi di carcere — Combattente della guerra di Liberazione.

ROASIO — Combattente della guerra di Spagna e della guerra di Liberazione.

ROVEDA — Condannato dai fascisti a 20 anni di reclusione ne ha scontati 17 tra carcere e confino — Combattente della guerra di Liberazione — Ferito dai tedeschi durante l'evasione dal carcere di Verona, dov'era rinchiuso.

SCOCCIMARRO — Condannato dai fascisti a 20 anni di reclusione, ne ha scontati 17 tra carcere e confino — Combattente della guerra di Liberazione.

SECCHIA — Condannato dai fascisti a 18 anni di reclusione, ne ha scontati 14 fra carcere e confino — Combattente della guerra di Liberazione.

SERENI — Condannato dai fascisti in due processi rispettivamente a 15 e a 28 anni di reclusione, ne ha scontati 6 — Combattente della guerra di Liberazione.

SPANO — Ha scontato 5 anni di carcere fascista — 2 volte condannato a morte in contumacia — Combattente della guerra di Spagna e della resistenza contro i tedeschi in Tunisia.

TERRACINI — Condannato dai fascisti a 23 anni di reclusione, ne ha scontati 18 tra carcere e confino — Combattente della guerra di Liberazione.

Contro di loro furono ieri le spie, gli sgherri, i carnefici - Contro di loro sono oggi i nemici della libertà, della democrazia, dell'Italia